

# C'era una volta il Regno di Arcore

Dagli ex Pci a Fini, dai centristi agli alfaniani: la lunga fuga dalla galassia berlusconiana

di MICHELE COZZI

**L'**universo berlusconiano è una stella che si sta spegnendo. Che continua ad emettere una luce sempre più fioca, incapace di scaldare i cuori, con una serie di «satelliti» che continuano a girare attorno al «sole morente», per convinzione, convenienza e gratitudine.

Il berlusconismo ha segnato un ciclo politico. L'ex Cav ha rappresentato un polo di attrazione dell'Italia fuoriuscita dalla fine della Prima Repubblica, dalla fase declinante del primo centrosinistra, della mancata modernizzazione della sinistra comunista. Solo così è interpretabile la fase iniziale in cui a Forza Italia approdano non solo il «popolo di ex italiani», descritto da **Edmondo Berselli**, ma anche figure di primo piano della cultura ex comunista, da Lucio Colletti a Saverio Vertone a Piero Melograni. Che presto dovranno fare i conti con la realtà.

Partito di plastica, partito-azienda, partito personale: sono tante le definizioni attribuite al partito berlusconiano. Polo di attrazione di repulsione. In vent'anni la fuga continua della galassia berlusconiana - della quale hanno fatto parte anche partiti che conservavano una formale indipendenza, dai centristi di Casini alla destra di Fini - ha segnato passaggi di fase, svolte politiche, tentativi di autodeterminazione, ma è anche stata il segnale di una sorta di «lesione sentimentale».

È il caso più recente di Sandro Bondi, ex coordinatore di Forza Italia, un fedelissimo, un poeta che aveva dedicato alcuni versi per celebrare Berlusconi, il mito. Con lui nei giorni scorsi è scappata anche Manuela Repetti, la sua compagna. Sono volate parole durissime con Bondi che ha accusato i suoi ex amici di partito di

essere stato sottoposto ad un linciaggio. L'emorragia del gruppo degli alfaniani costituisce la più vistosa «rottura»: Alfano, il successore-designato, che Berlusconi bollò per la mancanza del «quid» per diventare leader. Bocciatura che Angelino non gli ha mai perdonato. Poi Renato Schifani, ex presidente del Senato, Fabrizio Cicchitto, storico dirigente della sinistra socialista, Gaetano Quagliariello, di provenienza radicale, fine intellettuale. Eppoi, Beatrice Lorenzin, ministro del governo Renzi, ex deputata di Forza Italia responsabile del movimento giovanile, ministro forzista del governo Letta. Lascia Berlusconi e passa con Alfano. Stesso iter seguito da Nunzia De Girolamo (che in queste ore i boatos romani danno in rotta col partito con l'intenzione del ritorno alla «casa madre» berlusconiana), Maurizio Lupi, ex ministro del governo Renzi, e Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia per un lunghissimo periodo. Come Gabriele Albertini, sindaco di Milano e europarlamentare, finito con Scelta civica. E Carlo Giovanardi, deputato Udc prima approdare al Pdl e aderire al Ncd. Dai radicali proveniva Marco Taradash, deputato nel 1994, passato prima con i Riformatori e poi con Ncd.

È di pochi mesi prima l'addio di Paolo Buonaiuti, storico portavoce di Berlusconi, col quale ha attraversato i punti più caldi del ventennio. Buonaiuti era o tentava di essere la «coscienza critica» del leader. Era lì a rimbeccare Silvio ogni volta, almeno una volta al giorno, in cui compiva una gaffe o esternava battute e barzellette.

Bondi e Buonaiuti che abbandonano il Capo: la dimostrazione visiva della fine di un mondo, con il monarca che non si accorge del suo tramonto e si circonda di una cerchia di iperfedelissimi. Dal punto di vista simbolico la rottura

più eclatante è quella di Gianfranco Fini. Una storia emblematica quella tra i due. Nel 1993 Fini è candidato a Roma contro Rutelli. Non ha chance di vittoria, ma acquisisce l'endorsement di Berlusconi non ancora sceso in politica. I due si «sdoganano» a vicenda. Inizia un lungo sodalizio, tra lealtà e punzecchiature. Danno vita al Pdl che unisce FI e An. Fini prende atto, non nascondendo il nervosismo della decisione assunta in solitudine dal Cavaliere. Ma mugugna e si adegua. Di lì Fini inizia un altro percorso: parla di una destra europea, non estremista, che possa affrontare anche argomenti tabù come immigrazione e omosessualità. Troppo per la destra bigotta che fa finta di non sapere delle serate galanti del «grande vecchio».

Lo scontro plateale avviene nel 2010 con Berlusconi che attacca Fini: «Se vuoi fare politica dimettili». Con la replica che è diventato un cult: «Se no che fai, mi cacci?». Fini resta in sella alla Camera, ma è lasciato solo dai suoi colonnelli, che consumano il «parricidio» e si riparano nelle acque chete del berlusconismo imperante. Anni dopo, Meloni e La Russa, prendendo atto dell'irrelevanza politica crescente del berlusconismo, decidono di rompere e di fondare un nuovo partitino di destra, «Fratelli d'Italia». Anche Crosetto partecipa al progetto, ma proveniva da Forza Italia.

Traumatica la rottura con Tremonti, il ministro economico per antonomasia del ventennio: deputato al Parlamento, vicepresidente della Camera, vicepresidente del Consiglio, ministro delle Finanze e dell'Economia. Berlusconi gli imputa l'inconsistenza della politica economica dei governi di centrodestra. Nel 2011, con la caduta del governo Berlusconi, finisce la sua carriera ministeriale. E fonda un movimentino «3L» che si accorda con la Lega. È rieletto, fa parte del gruppo Gal.

Nel terzetto iniziale del ventennio berlusconiano fa parte Pierferdinando Casini. Ex Dc, eletto nel 1994 nelle file di FI, in quota Ccd, nel 2001 è eletto presidente

della Camera. Divergenze politiche e soprattutto la voglia di difendere il suo partito dai tentativi di annessione di Berlusconi lo conducono alla rottura. Nel 2008 è candidato premier proprio contro Berlusconi. Con equilibrismi, divisioni e apparentamenti è riuscito a salvare un partito di centro. Poi sono arrivati prima Monti e poi, soprattutto Renzi, e la storia è cambiata.

Uno dei primi ad abbandonare il Cav fu Lamberto Dini, che Berlusconi chiamò nel suo governo nel 1994, come ministro. Solo che un anno dopo Dini ne prese il posto a Palazzo Chigi, cosa che Silvio non gli perdonò. Dini poi si inventò Rinnovamento Italiano, con scarsa fortuna. Così nel 2008 fece ritorno a casa e fu eletto al Senato nel 2008. Con Dini se ne va anche Ombretta Fumagalli Carulli, nota per la capigliatura. Eletta con Forza Italia, in quota Ccd, passerà alla Margherita di Rutelli.

Clemente Mastella segue lo stesso tragitto di Dini: prima ministro con Berlusconi, dopo la nascita del Ccd, poi s'inventa un partito personale, va a sinistra, fa il ministro con Prodi, poi per alterne vicende, tra le quali anche quelle della moglie, torna con Berlusconi. E torna al Parlamento europeo.

Un addio dei primi tempi è quello di Vittorio Dotti, avvocato civilista, consulente legale di Fininvest, tra i fondatori di Forza Italia. Abbandona Berlusconi dopo le accuse di corruzione che Stefania Ariosto, la sua fidanzata, rivolge al leader. Un altro avvocato che lascia è Raffaele Della Valle, ex liberale, che fu capogruppo di FI e vicepresidente della Camera. Finirà col «Patto Segni».

Anche Renato Ruggiero, esponente di primo piano del mondo economico, direttore generale dell'Organizzazione mondiale del commercio, lascia Berlusconi dopo essere stato per pochi mesi ministro degli Esteri. La causa? Ruggiero

giero era un acceso europeista, e questo lo metteva in brutta luce nei confronti di Bossi.

Dalla costola dell'Udc, Marco Follini fu tra i primi a fare i conti con il cavaliere. Da vicepresidente del Consiglio, Follini mette nel mirino la finanza creativa di Tremonti. Berlusconi mal lo sopporta, lo definisce una «spina nel fianco». Follini finisce nel Pd.

Beppe Pisanu è un altro ex Dc approdato a Forza Italia sin dalla prima ora. Capogruppo, più volte

ministro, nel corso degli anni avverte la parabola discendente di Berlusconi. Quando emerge la meteora Monti auspica un'intesa tra i due.

Discorso a parte è il rapporto tra Berlusconi e Lega. Quando c'era lui, il Bossi, quello del «mai l'accordo con i fascisti», a proposito dell'alleanza con Fini, i due, dopo lo strappo del primo governo Berlusconi, sono andati avanti con «abbracci e baci». Ora c'è l'altro Matteo, che

sta cercando di scavare la fossa politica al Cav, togliendogli i voti. Ma il Cav è costretto all'alleanza con Salvini, dopo quello che considera il tradimento di Renzi.

Ora c'è il caso Fitto. L'eurodeputato pugliese è in rotta di col-

lisi con il Berlusconi. E a differenza degli altri non intende lasciare Forza Italia, perché spera che diventi un partito normale. Con dirigenti eletti dal basso, con le primarie e i congressi. Un'eresia per un partito carismatico e padronale. Così il cerchio magico berlusconiano, da Toti alla Rossi, vogliono la sua «testa». E in Puglia inviano Luigi Vitali per cercare di togliere l'ossigeno ai fittiani. Piccole vendette, da fine impero.



**CALA IL SIPARIO II**  
leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. Dopo vent'anni la sua figura politica sembra avviata al tramonto. Tra le «defezioni» storiche, quelle di Angelino Alfano (in basso a sinistra) e di Gianfranco Fini (a destra)

